



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

11 FEBBRAIO 2021

SOLE 24 ORE

DRAGHI INCASSA IL SOSTEGNO DI TUTTE LE PARTI SOCIALI
AVENIA: IL DIGITALE HA POTENZIALITA' PER LA SVOLTA ECONOMICA DEL PAESE
EDILIZIA: 9 IMPRESE SU 10 SOTTO 500 MILA EURO
BANKITALIA: I CREDITI DETERIORATI LONTANI DAI PICCHI DEL 2015
IMPRESE IN CRISI, FONDI PER 380 MILIONI

ITALIA OGGI

RESTO AL SUD AL RALENTI IN BANCA

LA SICILIA

SICILIA E CALABRIA IN PRESSING SU DRAGHI PER LA COSTRUZIONE DEL PONTE
BOCCIATA DALL'OPPOSIZIONE LA "CARTA CATANIA"
IMPRESE SICILIANE, MOROSE MA IN BUONA COMPAGNIA
GLI AIUTI A FAMIGLIE E IMPRESE RAGGIUNGONO LIVELLI PREOCCUPANTI
SICUREZZA GARANTITA NEI CANTIERI, DOPO UN ANNO DI PANDEMIA REGOLE CONDIVISE PER LA RIPRESA



Il presidente di
**Confindustria, Carlo
Bonomi**

**Le imprese
Bonomi:**
«Sostegno
convinto
a Draghi
Occorre fare
presto e bene»

Nicoletta Picchio — a pag. 3

Draghi incassa il sostegno di tutte le parti sociali **Bonomi: fare presto e bene**

Consultazioni. Il presidente di **Confindustria** assicura «convinto appoggio» al nuovo governo: tra le priorità Recovery plan, riforme del lavoro e della Pa, piano vaccinale. «Grande alleanza pubblico-privato sugli investimenti»



Antonio Decaro. «Abbiamo ringraziato il professor Mario Draghi per questo incontro dalla valenza forte dal punto di vista simbolico e sostanziale, abbiamo voluto dare spunti per traghettare il Paese verso la ripresa» ha detto il presidente dell'Anci dopo l'incontro con Draghi.

8mila

I COMUNI IN ITALIA

L'incontro dell'Anci con Draghi è il «riconoscimento del ruolo di sentinelle del territorio» dei sindaci, così il presidente Decaro

**Professioni
deluse per
la mancata
convocazio-
ne. I com-
mercialisti:
sui temi
fiscali chie-
diamo di
essere
ascoltati**

Nicoletta Picchio

Il «più convinto sostegno» all'azione che dovrà intraprendere. La «viva

speranza» che il consenso parlamentare al suo programma «sia ampio e solido». È esplicito **Carlo Bonomi** al termine del colloquio con il presidente del Consiglio incaricato, Mario Draghi. Spiegando subito dopo il perché: «C'è davvero molto da fare. E bisogna farlo presto e bene». Poche parole, ma che rendono molto chiaro l'atteggiamento del presidente di **Confindustria** nei confronti del governo che dovrebbe nascere, a guida dell'ex numero uno della Bce.

Bonomi è arrivato alla Camera ieri nella tarda mattinata, nella giornata che il presidente del Consiglio incaricato ha dedicato agli incontri con le

parti sociali, imprese e sindacati, ottenendo apprezzamenti e disponibilità al confronto da tutti i protagonisti.

Nell'appuntamento dedicato a **Confindustria**, durato circa mezz'ora, **Bonomi**, accompagnato dal direttore generale **Francesca Mariotti**, ha infor-



mato Draghi sulle posizioni assunte nell'ultimo anno su tutti i maggiori temi «che restano irrisolti in agenda».

Li ha elencati parlando davanti ai giornalisti, in Sala Regina, prima di lasciare la Camera dei Deputati. C'è sul tavolo il Piano nazionale di ripresa e resilienza, primo ad essere citato. C'è la riforma degli ammortizzatori sociali e delle politiche attive del lavoro, ma c'è anche il piano vaccinale, la necessità di riformare la Pubblica amministrazione e le sue procedure.

Bonomi ha anche rilanciato una grande alleanza pubblico-privato, proposta nell'assemblea dello scorso 29 settembre, per «moltiplicare gli investimenti e concentrarli dove più servono alla ripresa del paese», tenendo in considerazione, ha specificato,

«il peso del debito emergenziale che le imprese hanno contratto». Ha citato inoltre la riforma del fisco e la sostenibilità generale della finanza pubblica «visto l'andamento del debito».

Di più il numero uno di **Confindustria** non ha voluto approfondire: «non entro nel dettaglio del confronto che abbiamo avuto», ha detto. Una scelta dovuta alla volontà di «non alimentare in alcun modo indiscrezioni su cosa il Presidente Draghi intenda fare». Non solo «per l'assoluto rispetto dovuto al presidente incaricato. Ma perché siamo convinti - ha spiegato **Bonomi** - che il programma del presidente Draghi dovrà essere reso pubblico solo quando sarà lui ad illustrarlo al Parlamento».

Verosimilmente dopo il passaggio parlamentare Draghi incontrerà di

nuovo imprese e sindacati, visto che ritiene importante il dialogo con i protagonisti dell'economia. Delusi per ora i professionisti (dai commercialisti a Confprofessioni) per la mancata convocazione. **Confindustria** ha già messo nero su bianco una serie di proposte, consegnate al governo Conte in occasione degli Stati Generali e poi presentate con una visione di medio periodo all'assemblea di settembre scorso, «Il coraggio del futuro. Italia 2030-2050». Idee su come ridisegnare il paese, dal fisco alla Pa, al lavoro, Industria 4.0, investimenti. In particolare sul mercato del lavoro, ammortizzatori sociali e politiche attive, **Confindustria** ha presentato un progetto di riforma a luglio, finora mai discusso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

HANNO DETTO

BIANCA MARIA FARINA
presidente Ania
(Associazione Nazionale fra le Imprese Assicuratrici)



DISPONIBILITÀ PER IL RILANCIO
Il contributo che gli assicuratori possono riguarda la protezione di cittadini e imprese, dove il governo non arriva, e gli investimenti a lungo termine

CARLO SANGALLI
Presidente di Confcommercio



GLI AIUTI ALLE IMPRESE
Abbiamo trovato Draghi molto presente sul tema della drammaticità che le imprese stanno vivendo, soprattutto quelle del mondo che rappresentiamo. Anche sui ristori Draghi è parso molto attento

PATRIZIA DE LUISE
Presidente di Confesercenti



IL NODO DELLA RIPARTENZA
L'associazione ha posto l'accento soprattutto sulla ripartenza, su come mettere le imprese in grado di ripartire e continuare a dare lavoro. Anche con un piano pluriennale per turismo e città d'arte

MARCO GRANELLI
Presidente Confartigianato



INVESTIRE NELLE PMI
L'Italia può ripartire se investirà sugli artigiani e sulle piccole imprese, il 94% del sistema produttivo, che sono l'anima del made in Italy e fattore di coesione sociale. Priorità a riforme e infrastrutture

ETTORE PRANDINI
Presidente Coldiretti



IL TRAINO DELL'AGROALIMENTARE
A trainare la transizione ecologica deve essere l'agroalimentare, unico settore cresciuto all'estero nel 2020 con 45 miliardi di prodotti Made in Italy sulle tavole nonostante le difficoltà della pandemia

MAURO LUSETTI
Presidente Alleanza delle cooperative



RIFORME PER MODERNIZZARE IL PAESE
L'avvio di riforme essenziali per una modernizzazione del Paese e l'adozione di una logica di collaborazione tra pubblico e privato, in particolare privato sociale, sono precondizioni per garantire il successo del Pnrr



Le consultazioni. Il presidente di Confindustria [Carlo Bonomi](#) con il Dg [Francesca Mariotti](#) durante l'incontro con il premier incaricato Mario Draghi

Avenia: il digitale ha potenzialità per la svolta economica del Paese

Limiti della digitalizzazione vista come mero strumento di supporto tecnologico

Andrea Blondi

Il Pnrr, il piano con cui l'Italia intende declinare le possibilità del Next Generation Eu, rappresenta un'occasione di svolta. Cesare Avenia, presidente di **Confindustria Digitale** lo chiarisce in più momenti del suo intervento in audizione davanti alla Commissione Tlc della Camera. Perché però l'alchimia produca risultati «il Pnrr deve rappresentare un fattore di chiarezza, visibile, discontinuità con il passato».

Pur mettendo in luce gli enormi vantaggi che il Recovery Plan offre, Avenia durante la sua audizione di ieri mette sul tavolo quella che giudica una criticità che rischia di trasformarsi in insostenibile zavorra: una impostazione «conservativa, tesa a mantenere i vecchi assetti da cui derivano i ritardi» nel livello complessivo di digitalizzazione e nelle competenze digitali. «Dalla giustizia al welfare, dalla sanità alla scuola, la digitalizzazione è vista come mero supporto tecnologico, con incredibile sottovalutazione delle sue potenzialità di rompere vecchi schemi e generarne di nuovi più efficienti».

Esempi di questa impostazione

conservativa sono per **Confindustria Digitale** la scarsa attenzione sul tema delle semplificazioni e la carenza oggettiva di risorse per completare l'infrastrutturazione del Paese con reti a banda ultralarga. A ciò sono destinati – come denunciato anche dalle colonne del *Sole 24 Ore* dal presidente **Asstel**, Pietro Guindani, 1,1 miliardi a fronte di un fabbisogno stimato in almeno 10 miliardi.

Spicca poi l'assenza di una strategia sugli obblighi di switch off dei servizi pubblici digitali, su incentivi e misure di accompagnamento per l'adesione delle P.a. alle piattaforme pubbliche di interconnessione di dati e servizi, sugli indispensabili investimenti in formazione del personale pubblico e il reclutamento di nuovi profili professionali all'altezza delle esigenze di rinnovamento.

«Governance ed esecuzione dei progetti» sono il punto dolente che da anni impedisce al nostro Paese di utilizzare in maniera efficiente e tempestiva i fondi europei. E tutto questo vale ancor di più ora perché «le condizioni dettate dall'Europa richiedono ben altro dettaglio, in particolare sul chi fa cosa e come». In definitiva «occorre discontinuità e coraggio: la governance che deve essere costruita per attuare il Pnrr deve essere competente, autorevole e resiliente ai cambi di governo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



FATTURATI IN CADUTA**Edilizia, 9 imprese su 10 sotto quota 500mila euro**

Edilizia, l'Osservatorio Ance rileva la destrutturazione del settore: 9 aziende su 10 fatturano meno di 500mila euro, e il 96% ha meno di 10 addetti. Nel 2020 investimenti in calo del 10,1%, la previsione per il 2021 indica una ripresa dell'8,8% nella scia di infrastrutture e 110%.

— a pagina 5

Edilizia, 9 imprese su 10 sotto 500mila euro

Fatturati in caduta. L'Osservatorio Ance rileva la destrutturazione del settore. Leggera ripresa dei finanziamenti per effetto del Covid dopo il taglio del 70%

Le previsioni. Nel 2020 -10,1%, per il 2021 ripresa al +8,6% trainata da opere pubbliche e Superbonus. Buia: a Draghi chiedo di sbloccare subito i cantieri



Gabriele Buia. «La prima cosa che chiederei al presidente Draghi è aprire immediatamente i cantieri bloccati da anni», dice il presidente dei costruttori, Gabriele Buia. «Parlo di quei cantieri - aggiunge - dove ci sono le offerte presentate ma non aggiudicate per miliardi di euro».

96%**IMPRESE EDILI CON MENO DI 10 ADDETTI**

Il settore è sempre più destrutturato, con il 96% delle aziende che ha meno di dieci addetti

L'effettivo utilizzo delle risorse del Recovery è legato all'adozione di misure di semplificazione e accelerazione
Giorgio Santilli

Di fronte a un settore sempre più destrutturato - in cui nove imprese su dieci fatturano ormai meno di 500mila euro e il 96% ha meno di dieci addetti - e a un Recovery Plan finora povero di riforme e seriamente a rischio di attuazione in assenza di pesanti semplificazioni, per l'Ance la speranza si chiama Mario Draghi.

«La prima cosa che chiederei al presidente Draghi è di aprire immediatamente i cantieri bloccati da anni», dice il presidente dei costruttori, Gabriele Buia. «Parlo di quei cantieri - aggiunge - dove ci sono le offerte presentate ma non aggiudicate per miliardi di euro». L'altra richiesta sono, appunto, le semplificazioni. «Occorre mettere in atto quelle semplificazioni necessarie per l'utilizzo della spesa, di tutte quelle problematiche che bloccano ancora le procedure».

Buia è intervenuto alla presentazione dell'Osservatorio congiunturale Ance che per il 2020 ha registrato una riduzione degli investimenti del 10,1%, con una perdita in tutti i comparti (si veda la tabella pubblicata in pagina) e il congelamento della ripresa di

fine 2019 (+2,2%).

La previsione che il centro studi dell'associazione, guidato da Flavio Monosilio, fa per il 2021 è di un rimbalzo dell'8,6%, quindi insufficiente a recuperare per intero l'effetto Covid, ma capace di portare 2 punti di aumento del Pil nazionale. A trainare questa ripresa sarebbero le opere pubbliche (+7,7%) e la riqualificazione degli edifici (+14%) che sconta in positivo l'effetto del Superbonus, quantificato in investimenti aggiuntivi complessivi per 6 miliardi. L'Ance chiede di prorogare la misura al 2026, raccordandola all'orizzonte del Recovery Plan.

E a proposito del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr), Monosilio ha precisato che «le previsioni 2021 finora elaborate non possono tener conto delle risorse del Recovery Fund. Il loro effettivo utilizzo - ha detto - è molto incerto perché legato alla capacità di mettere in campo misure di semplificazione e accelerazione. In particolare l'attuale Pnrr non modifica regole e procedure che da sempre ostacolano la realizzazione degli investimenti pubblici». Tra le criticità segnalate «la frammentazione dei programmi di spesa (le risorse sono suddivise in 43 titoli), l'assenza di progetti e la mancanza di una strategia unitaria».

Un altro capitolo spinoso dell'Osservatorio riguarda i finanziamenti al settore che in dieci anni, dal 2007 al 2017, sono stati tagliati del 70%, «in maniera più accentuata nel comparto residenziale».

Da allora si alternano dati di segno diverso. «Nel 2019 - dice l'Os-

servatorio - i dati non hanno confermato la ripresa del mercato, con erogazioni di nuovo in diminuzione rispetto all'anno precedente del 3,4%. Nei primi nove mesi del 2020, si è registrata una variazione positiva, +4,2% rispetto allo stesso periodo del 2019, sebbene una quota importante sia rappresentata da surroghe e sostituzioni di mutui spinte dai bassi tassi d'interesse registrati negli ultimi mesi».

Buia è tornato ancora sul Recovery, dicendo di preferire «una cabina di regia che gestisca e renda rapide le procedure piuttosto che unificare tutto in un superministero che sarebbe un'impresa titanica, poco attuabile». E con riferimento al governo che si va formando: «Penso che il presidente Draghi, una volta consolidato lo sforzo della creazione del governo, possa veramente centrare quegli obiettivi di cambiamento sostanziale, per vincere quelle sfide che sono all'ordine del giorno e che ci devono far progredire. Cambiamenti strutturali che l'Europa ci chiede. Cogliero l'occasione - ha concluso Buia - appena potrò incontrare il presidente Draghi, di sottolineargli quanto deve essere coraggioso, perché il 2026 è un lasso temporale per il pianeta Italia molto corto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il trend

Investimenti in costruzioni(*)

	2020	2019	2020(**)	2021(**)
	MLN EURO	VARIAZ. % IN QUANTITÀ		
Costruzioni	118.355	2,2	-10,1	8,6
Abitazioni	58.510	2,8	-10,5	11,3
Nuove(**)	15.220	5,4	-12,5	3,5
Manutenzioni straordinarie(**)	43.290	0,8	-9,8	14,0
Non residenziali	59.845	1,7	-9,6	6,0
Private(**)	37.170	1,1	-13,5	5,0
Pubbliche(**)	22.674	2,9	-2,5	7,7

Nota: (*) al netto dei costi per trasferimento di proprietà; (**). Stime [Ance](#)

Bankitalia: i crediti deteriorati lontani dai picchi del 2015

LO SCENARIO

Visco: effetto crisi, stimate nuove sofferenze per 60-100 miliardi

Il Governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco indica in 60-100 miliardi i nuovi Npl generati dalla crisi

Covid: una stima meno pessimistica di quella dell'Eba, mentre lo stock di crediti deteriorati si è ridotto di due terzi rispetto al 2015. Secondo Visco le garanzie pubbliche Gacs si sono rivelate uno strumento efficace per agevolare la vendita delle sofferenze. Una loro estensione appare consigliabile e potrebbe anche costituire l'occasione per introdurre modifiche. **Colombo** — a pag. 12

Visco: «Banche più solide sugli Npl, estendere le garanzie pubbliche Gacs»

CREDITO

Il governatore di Bankitalia in commissione banche: «Accelerare sui deteriorati»

Per effetto della crisi stimati nuovi crediti dubbi fra 60 e 100 miliardi

Davide Colombo

ROMA

Non saranno le nuove regole sulle svalutazioni dei crediti in sofferenza (calendar provisioning) e la nuova definizione delle esposizioni in stato di default ai fini prudenziali a creare difficoltà alle banche. Le difficoltà verranno, semmai, con le perdite sui nuovi Npl innescati dalla crisi economica, ma anche in questo caso gli istituti si trovano in una posizione di maggiore forza rispetto al passato, mentre i nuovi crediti non-performing che la pandemia lascerà in eredità saranno molto minori di quelli delle precedenti crisi finanziaria e dei debiti sovrani.

È un messaggio di fiducia quello che il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, ha inteso dare ai parlamentari della Commissione bicamerale d'inchiesta sulle banche. La richiesta italiana di rinvio di due anni del calendar provisioning è stata bocciata a Bruxelles - ha ricordato - ed è stata concessa solo una modifica della disciplina per il backstop in risposta alla crisi del Covid-19, scadenzando in modo più favorevole le svalutazioni sulle esposizioni con garanzia pubblica. Anche sul

default non sono stati possibili rinvii o deroghe in Europa - ha aggiunto - ricordando tra l'altro che queste regole «non comportano modifiche sostanziali nelle segnalazioni alla Centrale dei Rischi». Rimarcare le differenze tra paesi, nelle norme e nelle prassi, serve a poco, ha detto il governatore: «Bisogna invece prenderne atto e liberarsi rapidamente, come si fa altrove, dei crediti che vanno a deteriorarsi. Bisogna continuare a lavorare per imparare a farlo in modo ordinato, anche adeguando norme e prassi a quelle prevalenti a livello internazionale».

Le stime di Bankitalia sono meno pessimiste di quelle di Eba sui nuovi Npl in arrivo con questa crisi: saranno compresi tra i 60 e i 100 miliardi, a seconda dello scenario macroeconomico e degli effetti che si avranno in chiave espansiva da un pieno utilizzo delle risorse del programma Next generation EU. E le banche, ha ripetuto, sono oggi meglio attrezzate, visto che dal 2007 il rapporto tra capitale di migliore qualità e attivi ponderati per il rischio è più che raddoppiato mentre lo stock degli Npl si è ridotto di oltre due terzi rispetto al picco del 2015.

Nella nota tecnica consegnata in occasione dell'audizione, Bankitalia ricorda che dei 135 miliardi di finanziamenti garantiti finora, circa 50 godono della garanzia dello Stato che in caso di default può essere escussa. Gli effetti dell'approccio di calendario su questa seconda componente «sono trascurabili». Certo in caso di peggioramento ulteriore dell'emergenza sanitaria - si sottolinea - il Governo potrebbe valutare se riproporre sul tavolo europeo un allentamento del backstop prudenziale. Ma

finora, è stato rimarcato, ai tavoli tecnici gli altri paesi non hanno manifestato interesse, anche perché altrove la giustizia civile funziona e i tempi di recupero dei crediti sono molto più stretti.

Sempre in nota tecnica si segnala il caso della quattro banche che già nel 2019 hanno applicato la nuova classificazione a default dei debitori: sono Banca Intesa, Ubi, Credem e Mediobanca. Le regole più stringenti hanno aumentato solo del 2%, in media ponderata, la consistenza degli Npl, un aumento tutto concentrato sui crediti scaduti. Mentre il rapporto tra Npl e totale dei prestiti al lordo delle rettifiche di valore è aumentato dal 7,63 al 7,78%, e quello delle rettifiche di valore è stato pari allo 0,7%.

Bisogna dunque procedere entro questa cornice, applicare le nuove regole e farlo con competenza. Visco nel corso dell'audizione ha poi proposto un'estensione delle garanzie per le cartolarizzazioni delle sofferenze (Gacs), che hanno mostrato un buon supporto per le cessioni di Npl. A fronte di 27 operazioni effettuate sinora sono stati emessi titoli per 17,7 miliardi, di cui 14,4 assistiti da garanzie. I rimborsi effettuati a partire dalla data di emissione hanno diminuito la consistenza di questi ultimi a 10,5 miliardi, riducendo corri-



spondentemente l'esposizione dello Stato. Una estensione con qualche modifica normativa, tra l'altro, ridurrebbe al minimo il rischio che la garanzia statale debba essere escussa.

Positiva anche la valutazione sulla misura introdotta con il Dl "Cura Italia" che permette di trasformare in crediti d'imposta una quota di attività per imposte anticipate (Dta) per un ammontare proporzionale al valore dei crediti deteriorati ceduti a terzi. Della norma hanno finora hanno beneficiato cessioni per circa 15 miliardi e a queste ha corrisposto la conversione in crediti di imposta di circa 800 milioni di Dta. Sarebbero infine auspicabili - ha detto Visco - passi avanti nell'istituzione di una società di gestione dei crediti deteriorati (Amc) pur sapendo che «il progetto trova un limite negli orientamenti restrittivi della Commissione in tema di aiuti di Stato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**IGNAZIO
VISCO**
Governatore
della Banca
d'Italia
da novembre
del 2011

Imprese in crisi, fondi per 300 milioni

Mix di contributi e acquisti di quote

INCENTIVI

Lo Stato interviene nel capitale quando c'è compartecipazione al rischio

Aiuti a fondo perduto solo alle aziende con oltre 250 dipendenti

Roberto Lenzi

Al via le richieste per ottenere i fondi per rilanciare le imprese in crisi. Gli attuali proprietari, i potenziali compratori o i dipendenti possono ora contare sul "Fondo per la salvaguardia dei livelli occupazionali e la prosecuzione dell'attività d'impresa" per finanziare progetti di rilancio. Il Mise, attraverso Invitalia, può immettere fino a dieci milioni di euro per l'acquisto di quote di capitale e per erogare contributi a fondo perduto per la salvaguardia dei posti di lavoro. Sono disponibili 300 milioni di euro.

Le imprese che possono richiedere l'intervento dello Stato devono appartenere a una delle classificazioni previste dal Dl 34/20 articolo 43 recante "Misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia, nonché di politiche sociali connesse all'emergenza epidemiologica da Covid-19".

Possono essere di qualsiasi dimensione, laddove detengano beni e rapporti di rilevanza strategica per l'interesse nazionale, mentre, in assenza di questo pre-requisito, devono avere almeno 250 dipendenti o essere titolari di marchi storici di interesse nazionale. I richiedenti, eventualmente corrispondenti ai precedenti proprietari, possono essere anche nuovi acquirenti interessati a rilevare le aziende oppure i dipendenti stessi dell'impresa che vogliono acquisirla in tutto o in parte; prima di presentare la domanda telematica, l'impresa deve aver avviato un confronto presso la struttura per la crisi d'impresa del Mise. Dall'incontro deve emergere che le imprese sono in difficoltà economica finanziaria come previsto dagli orientamenti comunitari (paragrafo 2.2 della Comunicazione 2014/C 249/01); in alternativa, de-

vono dimostrare lo stato di crisi presentando flussi di cassa prospettici inadeguati a far fronte alle esigenze previste.

L'intervento dello Stato nel capitale dell'impresa, tramite Invitalia, è subordinato alla compartecipazione del rischio da parte di altri soggetti. Investitori privati indipendenti devono apportare almeno il 30% delle risorse previste. L'impresa proponente, in maniera diretta o tramite eventuali acquirenti, deve apportare un contributo che varia in base alla dimensione dell'azienda. Le piccole imprese devono contribuire al progetto immettendo almeno il 25% di quanto necessità, le medie il 40% e le grandi il 50 per cento. Invitalia può realizzare investimenti in quasi equity, in aggiunta o in alternativa all'acquisizione della partecipazione; quest'ultima non può durare più di cinque anni. I richiedenti presentano un piano di ristrutturazione che deve essere idoneo a sostenere la continuità e lo sviluppo dell'attività d'impresa, deve essere volto a ridurre gli impatti occupazionali connessi alla situazione di crisi economico-finanziaria e deve prevedere l'attivazione di capitali privati e pubblici a sostegno dell'attuazione dei piani di ristrutturazione.

Il contributo a fondo perduto, concesso solo alle imprese con oltre 250 dipendenti, è parametrato sul numero di dipendenti e prevede per ognuno di loro una quota massima di 5 mila euro l'anno, per tre anni. È subordinato al mantenimento dell'occupazione nell'ambito del programma di ristrutturazione. Il contributo decresce se sono previste riduzioni di personale nel periodo di fruizione del contributo o nei due anni successivi. L'eventuale ubicazione dell'impresa in aree svantaggiate consente un incremento del contributo del 50% per lavoratore per una durata di cinque anni.

La presentazione delle domande è disciplinata dal decreto direttoriale 20 gennaio 2021. Per candidarsi, le imprese devono accedere alla procedura informatica. Il sistema in automatico genera il modulo di domanda. Il sistema rilascia poi il codice identificativo. Ogni azienda può presentare una sola domanda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



INCENTIVI

Resto al Sud frenato dai tempi lunghi delle banche

Carminé Cicala
e Antonio Cicala a pag. 29

L'agevolazione sostiene gli under 55 nella nascita di nuove imprese e studi professionali

Resto al Sud al ralenti in banca

Molti istituti impiegano 4-5 mesi per erogare i fondi

**L'incentivo è fruibile
in tutte le regioni del
Mezzogiorno e nelle
aree del cratere si-
smico, in tre regioni
del Centro Italia**

**Spesso chi propone
l'investimento subisce
i costi fissi di impian-
to dell'attività senza
avere i fondi per la
loro copertura**

DI CARMINE CICALA
E ANTONIO CICALA

Resto al Sud viaggia al ralenti in banca. L'incentivo (che sostiene la nascita di nuove imprese e attività libero professionali da parte degli under 55 nelle regioni del Mezzogiorno e nelle aree del cratere sismico del Centro Italia) è gettonato e il suo iter risulta veloce nella prima fase di competenza di Invitalia, cioè nella fase di valutazione progettuale dei proponenti. Ma molte banche impiegano in media 4-5 mesi per erogare il finanziamento. L'agevolazione, va ricordato, è disciplinata dal decreto legge n. 91/2017.

Ed è fruibile in Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna, Sicilia e nelle aree colpite dal sisma di Lazio, Marche e Umbria. Ma, come detto, si perde molto tempo nella fase successiva a quella valutativa, che poi è quella più importante; quella in cui, in pratica, viene erogato il finanziamento dalla banca scelta dal proponente, all'interno di un elenco in cui compaiono gli istituti che hanno aderito alla Convenzione ABI - Invitalia.

Il finanziamento Resto al Sud risulta così articolato:

A) 50% dell'investimento complessivo (IVA esclusa), come contributo a fondo perduto ero-

gato dal soggetto gestore della misura (Invitalia);

B) 50% dell'investimento complessivo (IVA esclusa), come finanziamento bancario a tasso fisso garantito per l'80% dal fondo di garanzia per le pmi. Gli interessi del finanziamento sono integralmente coperti da un contributo in conto interessi, erogato dal gestore della misura (Invitalia).

Il finanziamento agevolato copre fino al 100% delle spese, con un massimo di 50 mila euro per ogni richiedente, che può arrivare fino a 200 mila euro nel caso di società composte da quattro soci. Per le sole imprese esercitate in forma individuale, con un solo proponente, il finanziamento massimo è pari a 60 mila euro.

A supporto del fabbisogno di circolante, è previsto un ulteriore contributo a fondo perduto:

- 15 mila euro per ditte individuali e attività professionali svolte in forma individuale;
- fino a un massimo di 40 mila euro per le società.

Questo viene erogato al completamento del programma di spesa, contestualmente al saldo dei contributi concessi.

Le attività finanziabili:

- attività produttive in industria, artigianato, trasformazione

dei prodotti agricoli, pesca e acquacoltura;

- fornitura di servizi alle imprese e alle persone;
- turismo;
- attività libero professionali (sia in forma individuale che societaria).

Escluse le attività agricole e il commercio, ad eccezione della vendita dei beni prodotti nell'attività di impresa.

Il Fondo di Garanzia è gestito da Banca del Mezzogiorno - MedioCredito Centrale, che valuta, al momento del rilascio della garanzia ed al pari della banca finanziatrice, le condizioni economiche e finanziarie dell'impresa a favore della quale viene chiesta la garanzia medesima. Nel caso specifico del «Mutuo chirografario ad imprese con garanzia del fondo per le piccole e medie imprese - Resto al Sud», MCC non opera alcuna valutazione dei dati finanziari. In caso di imprese individuali, il Mutuo finanziaria solo gli scopi connessi all'attività di impresa. L'operazione è soggetta a valutazione e



approvazione della banca.

La burocrazia delle banche purtroppo sta frenando sul territorio la velocità di erogazione del finanziamento; alcune filiali degli Istituti di credito, sebbene convenzionate, in modo molto distaccato, piuttosto che incoraggiare i giovani che tentano di mettersi in proprio, rifiutano il cliente con diverse scuse. Le banche disponibili, invece, impiegano molto tempo per erogare; di conseguenza, il proponente, non riuscendo ad avere in tempi brevi il finanziamento, è costretto a subire i costi fissi di impianto dell'attività (fitto dei locali e utenze), senza avere i fondi per la loro copertura.

Il nodo territoriale. Va infine considerato che le banche hanno limiti territoriali di competenza; ne consegue che il proponente di un comune teoricamente non possa rivolgersi alla filiale di un altro comune. Questo causa ulteriori disagi per l'accesso al credito, soprattutto per le neo imprese operanti in comuni con pochi istituti di credito convenzionati e, magari, poco propensi di accettare questo genere di pratiche.

—© Riproduzione riservata—■

Sicilia e Calabria in pressing su Draghi per riavviare la costruzione del Ponte

CATANZARO. Calabria e Sicilia presenteranno un documento congiunto per chiedere al nuovo Governo di riavviare il progetto per la costruzione del Ponte sullo Stretto.

L'iniziativa è emersa ieri nel corso di una riunione in videoconferenza organizzata da "Lettera 150", l'associazione di professori universitari che sta elaborando proposte per il superamento dell'emergenza legata al Covid e per la ripartenza del Paese.

I presidenti di Calabria e Sicilia, Nino Spirlì e Nello Musumeci hanno partecipato alla videocall annunciando la novità. «Con il governatore della Calabria - ha dichiarato Musumeci - abbiamo concordato di predisporre un documento comune col quale riproporre al nuovo governo, tra le infrastrutture prioritarie, il collegamento stabile nello Stretto di Messina. Abbiamo bisogno di sapere - ha aggiunto se il presidente Draghi condivide l'esigenza di completare il corridoio transeuropeo includendo questa infrastruttura essenziale».

«Il Ponte sullo Stretto - ha detto Spirlì - non è un sogno o un progetto sindacabile: è un'infrastruttura strategica della quale l'Europa non può più privarsi. L'opera è indispensabile per collegare terre che, per troppo tempo, sono sembrate periferiche e che hanno patito l'abbandono delle istituzioni; terre che, invece, sono miniere da scoprire e valorizzare. Ecco perché chiediamo una nuova attenzione al nascente Governo Draghi e all'Europa, che non può più traccheggiare né far finta che si tratti solo di un'infrastruttura interregionale».

L'iniziativa ha rinfocolato immediatamente i sostenitori del "partito del Ponte", a partire da Salvini per cui «L'Italia ha bisogno di lavoro, di velocità, di viaggiare in sicurezza. Noi diciamo sì al lavoro nel rispetto dell'ambiente, sì al futuro».

Sulla stessa linea Matilde Siracusano (Forza Italia) che ha considerato l'iniziativa «positiva». Una grande opera come il Ponte rilancerebbe il Sud, e creerebbe sviluppo, occupazione, crescita, turismo e opportunità. Non possiamo perdere questa storica occasione, non ci siano veti per una infrastruttura strategica per l'intero Paese. Il presidente Draghi saprà trovare sintesi ed equilibrio».

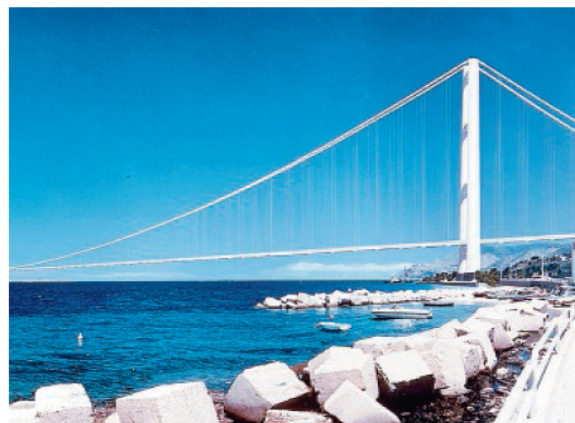
TRENI AD ALTA VELOCITÀ NON ENTRANO NEI TRAGHETTI, "MODELLO GENOVA" GARANTISCE LEGALITÀ

Per non rifare le navi Italferr progetta struttura da 2 mld

NINO SUNSERI

MILANO. È arrivata in Parlamento la lista dei 30 commissari previsti dal decreto "Sblocca Cantieri" per assicurare la realizzazione delle grandi opere italiane in tempi certi. Si tratta di 59 opere strategiche per un valore di oltre 60 mld, che rappresentano il cuore del piano che il nuovo governo dovrà presentare a Bruxelles per accedere al "Recovery Fund". L'elenco comprende 15 opere stradali, 16 ferroviarie, 12 infrastrutture idriche, 1 per il trasporto rapido di massa, 3 opere per i porti e 12 interventi di edilizia statale. In Sicilia si punta a un collegamento ferroviario veloce con le tre aree metropolitane di Palermo-Catania-Messina, alla Ragusa-Catania ma anche al collegamento viario tra lo svincolo della Ss 514 "di Chiaramonte" fra Ragusa e Siracusa con la Ss 115 che collega Trapani e Siracusa passando per Agrigento, Gela e Modica. Previsto anche lo svincolo della Ss 194 "Ragusana"; l'adeguamento a quattro corsie della Ss 640 "Strada degli Scrittori" Porto Empedocle-Caltanissetta.

Il Piano vuole adeguare l'Italia agli standard europei perché, secondo uno studio dell'Associazione Altiero Spinelli, una tonnellata di merce movimentata in Italia ha un costo di 18-20 euro, negli altri Paesi Ue non supera i 12 euro. Se si tiene conto che la produzione industriale in Italia si aggira in



Una delle precedenti ipotesi progettuali del ponte sullo stretto di Messina

torno ai mille mld, si ha danno di circa 56 mld l'anno, che rende i nostri prodotti meno competitivi. La scelta dei 30 commissari è frutto dell'esperienza maturata a Genova con la ricostruzione del Ponte Morandi, dove We Build (nuovo nome del gruppo Salini-Impregilo) nonostante la pandemia ha concluso i lavori in anticipo rispettando tutti i parametri di legalità e sicurezza. Questo fatto ha riaperto il dibattito sul Ponte di Messina.

Gli oppositori giustificano la loro ostilità anche con i rischi di infiltrazioni mafiose. In realtà si è visto che è possibile bloccare questi inquinamenti. Nel consorzio Eurolink (che a-

veva vinto l'appalto poi annullato dal governo Monti) il timone è affidato a We Build che, col protocollo Genova, ha dimostrato la capacità di lavorare in assoluta trasparenza. Il Ponte sullo Stretto fa parte del Corridoio 1 che dovrebbe collegare Palermo a Berlino su ferro. La mancanza rende poco efficienti gli investimenti per l'Alta velocità Salerno-Reggio e la Pa-Me.

L'attraversamento dello Stretto via nave, oltre a provocare ritardi ingiustificati, comporterà una totale revisione della struttura dei traghetti. I treni ad Alta velocità non sono scomponibili: servirà una nuova generazione di navi. Il costo più alto per la nuova flotta ricadrebbe su Fs. Non a caso Italferr sta preparando un nuovo progetto in collaborazione con Aurelio Misiti che, quando era presidente del Consiglio superiore dei lavori pubblici, diede la sua approvazione al progetto del Ponte sullo Stretto, e l'archistar Pierpaolo Maggiora. Prevede un ponte a tre archi e non a campata unica. Nella sua parte centrale avrà una luce di 2.000 metri. Pur restando il ponte più lungo del mondo, sarà molto meno costoso. Le nuove tecnologie consentiranno, secondo Misiti, di contenere la spesa a 2 mld invece di 6. «Ed è una cifra - spiega Misiti - che le Ferrovie con un bilancio di 50 mld possono recuperare in dieci anni senza nemmeno bisogno di prestiti a costo zero».

Bocciata dall'opposizione la "Carta di Catania"

Samonà: «Andiamo avanti, ma terremo conto delle diverse sensibilità»

PALERMO. «Il Governo Musumeci fermi la "Carta di Catania"». Lo chiede il M5s dopo l'approvazione - ieri in Commissione Cultura - della risoluzione presentata con Pd e Cento Passi che impegna il governo Musumeci a ritirare i decreti dell'assessore Samonà collegati alla cosiddetta "Carta di Catania" (un provvedimento che concede il prestito a pagamento dei beni nei depositi dei musei dell'isola, con gli inventari che saranno compilati non solo da esperti catalogatori ma anche da studenti universitari e volontari ndr), giudicata dai

deputati dell'opposizione «uno strumento pericolosissimo per i beni culturali siciliani».

«Potrebbe creare danni irreversibili al nostro patrimonio culturale e pertanto va fermato - hanno ribadito i parlamentari M5s -. Nei decreti Samonà permangono incongruenze non risolte tra prestito, concessione in uso e concessione della valorizzazione». Per Claudio Fava (Cento Passi) «Questi decreti sono frutto di un equivoco irricevibile e cioè l'idea che i depositi museali della Regione siano solo polverosi ma-

gazzini. Un'immagine che va ribaltata chiedendo alle Sovrintendenze di restituire a quei beni in deposito il destino che meritano: catalogazione, valorizzazione, offerta culturale».

«L'assessore Samonà - ha rincarato la dose piddino Nello Dipasquale - ha perso l'occasione di avviare un confronto serio e costruttivo all'interno della Commissione Cultura e imporre un percorso che aveva già avviato in piena solitudine anziché, con umiltà e responsabilità, sospendere o ritirare un atto che aveva partorito con il contribu-

to di pochi amici».

Un'accusa che Samonà ha respinto. «Sono stato presente a diverse sedute - ha dichiarato - e, nel corso di quella odierna (quella di ieri ndr), ho manifestato la mia disponibilità a cercare soluzioni che rassicurassero le diverse sensibilità emerse nelle audizioni. Questa disponibilità a collaborare però non è bastata a superare logiche politiche di contrapposizione. Il governo va avanti nell'azione di valorizzazione del nostro patrimonio culturale, sancito dai decreti della "Carta di Catania", ma terrà comunque conto delle diverse sensibilità emerse durante le audizioni affinché preziosi suggerimenti possano trovare accogliamento nel bando che sarà successivamente pubblicato ad opera del dirigente generale dei Beni culturali».

Morose, ma in buona compagnia

Imprese siciliane al top per tardati pagamenti, col Covid sono peggiorate anche quelle del Nord

🔍 **Cribis: nell'Isola solo il 19,5% di puntualità, nel 2020 anche cinque regioni del Settentrione in affanno**

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. Morose, ma a causa del Covid adesso sono in buona compagnia. Sono le imprese siciliane che, nello studio Cribis (società del gruppo Crif specializzata nella business information) sui ritardi di pagamento delle fatture, restano le ultime in Italia per puntualità, ma nel 2020 vedono aggravarsi la situazione anche per le colleghe per cui finora la puntualità era stata un fiore all'occhiello, cioè le imprese del Nord Italia. Per la prima volta, infatti, i tempi di pagamento peggiorano in cinque regioni del Nord: Valle d'Aosta (+41,5%), Friuli Venezia Giulia (+40,3%), Veneto (+35,8%), Piemonte (+30,9%) e Lombardia (+30,3%).

Questo non scalfisce per nulla il triste primato della Sicilia, prima realtà per ritardo nei pagamenti commerciali con solo il 19,5% di aziende che rispettano gli impegni e appena il 22,8% che paga con un ritardo entro i 30 giorni. In Sicilia, poi, ci sono anche sei province al top della classifica delle peggiori pagatrici

d'Italia: in testa Trapani con un ranking di 107, seguita da Palermo al terzo posto (105), Siracusa settima (101), Enna ottava (100), Messina nona (99) e Catania decima (98).

Nel Nord, invece, a livello provinciale le ripercussioni più pesanti sui tempi di pagamento delle aziende si sono registrate a Lodi (+64,3%), Belluno (+54,2%), Asti (+53,8%) e Pordenone (+50%).

Nel 2020, si legge ancora nel rapporto, è purtroppo aumentato del 21,9% il numero di aziende italiane che pagano le fatture con più di 30 giorni di ritardo, passando al 12,8%, percentuale più che raddoppiata rispetto a dieci anni fa (5,5% nel 2010). Tuttavia, le imprese che nel Paese pagano alla scadenza sono aumentate del 2,9%, passando dal 34,7% del 2019 al 35,7% dello scorso anno.

Province meno virtuose nei pagamenti. Q4

Provincia	Regione	Ranking Q4
TP	SICILIA	107
RC	CALABRIA	106
PA	SICILIA	105
KR	CALABRIA	104
VV	CALABRIA	103
CE	CAMPANIA	102
SR	SICILIA	101
EN	SICILIA	100
ME	SICILIA	99
CL	SICILIA	98

La classifica Cribis dei ritardi

Eppure, nonostante il peggioramento legato alle conseguenze economiche della pandemia, le regioni del Nord restano in cima alla classifica per qualità dei pagamenti: guidano Trentino Alto Adige, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto.

«I dati evidenziano come rispetto all'anno precedente - commenta Marco Preti, amministratore delegato di Cribis - in 5 regioni del Nord Italia i ritardi gravi si sono incrementati dal 30 al 40%. L'impatto negativo dell'emergenza sanitaria si ripercuote soprattutto sulle imprese di piccole dimensioni. In particolare, soffrono le microimprese che, pur essendo le più virtuose con il 37,3% di pagamenti alla scadenza, hanno anche la quota più elevata di ritardi gravi (13,8%), insieme alle piccole (8,7%). Lo sviluppo della pandemia fino alla seconda ondata ha ulteriormente colpito i settori già in sofferenza per il "lockdown", quali bar e ristoranti, il trasporto aereo, i servizi ricreativi e il settore cinematografico, tutti agli ultimi posti nel ranking della puntualità nei pagamenti». ●

Visco: «Rebus debito, uscire gradualmente dagli aiuti»

ANDREA D'ORTENZIO

ROMA. Il rebus fra misure anticrisi-aumento del debito-crescita economica «è un problema molto difficile» per l'Italia e gli altri Paesi europei e «il presidente incaricato» Mario Draghi «non ha la bacchetta magica per risolverlo», ma di certo i provvedimenti straordinari dovranno essere ritirati «in maniera graduale» per evitare di riaffondare l'economia e il sistema finanziario.

Il governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, davanti alla Commissione d'Inchiesta sulle banche, che pur aveva al centro il tema della regole Ue sui crediti, non rinuncia a ribadire la posizione delle banche centrali che non intendono ripetere l'errore della precedente crisi: rigore nel non nascondere gli Npl nei bilanci bancari, non mantenere in piedi aziende zombie, ma usare su loro gli ammortizzatori sociali e uscire dalle misure straordi-

narie in maniera graduale.

D'altronde anche Draghi ha usato negli scorsi anni, prima come governatore e poi nel 2011 quando era già presidente designato della Bce, la metafora della "bacchetta magica" per esortare il Paese a incamminarsi sulla strada delle riforme che stimolino la crescita evitando "scorciatoie". L'aumento del debito, secondo l'orientamento della Ue e della Bce, è ora anche più ampio e possibile a patto che venga destinato «a generare occupazione e crescita», quel debito "buono" appunto ricordato anche dal premier in pectore.

L'uscita dalla crisi Covid va gestita anche per il settore bancario e finanziario. Visco, rispetto a posizioni diverse in Europa, resta convinto della necessità di non far fallire le banche: «Quando mi dicono una banca in crisi non è un bene pubblico, io dico che per me se una banca fallisce quella che fallisce il giorno dopo è la banca accanto».

MORATORIE, ACCOLTE DALLE BANCHE IL 95% DI DOMANDE

Covid. Moratorie su prestiti a quota 300 miliardi, i finanziamenti garantiti dallo Stato a 136,8 miliardi

Gli aiuti a famiglie e imprese raggiungono livelli preoccupanti

ROMA. Le domande di adesione alle moratorie su prestiti sono oltre 2,7 mln, per un valore di circa 300 mld, e arrivano a quota 136,8 mld le richieste di garanzia per i nuovi finanziamenti bancari per le micro, piccole e medie imprese presentati al Fondo di Garanzia per le Pmi. I finanziamenti concessi attraverso Garanzia Italia arrivano a 21,2 mld, per un totale di 1.498 operazioni, di cui 1.491 semplificate e 7 ordinarie. Sono questi i principali risultati della rilevazione effettuata dalla task force tra ministeri dell'Economia e dello Sviluppo economico, Bankitalia, Abi, Mediocredito Centrale e Sace.

Le domande delle famiglie hanno riguardato prestiti per 96 mld. Le banche hanno ricevuto oltre 200 mila domande di sospensione delle rate del mutuo sulla prima casa (Fondo Gasparrini), per un importo medio pari a circa 94 mila euro. Le moratorie dell'Abi e dell'Assofin rivolte alle famiglie hanno raccolto 574 mila adesioni, per circa 27 mld di prestiti. Si stima che le richieste di finanziamento pervenute agli intermediari con intervento del Fondo di garanzia Pmi abbiano continuato a crescere nella seconda metà di gennaio, a 1,57 mln per un importo di oltre 130 mld. La percentuale di prestiti erogati è in ulteriore crescita. In particolare, al 29 gennaio è stato erogato circa il 94% delle domande per prestiti interamente garantiti dal Fondo.

L'importo delle moratorie in essere differisce da quello delle moratorie finora approvate per vari



motivi, tra cui il venire a scadenza di una parte di moratorie. Le evidenze raccolte da Bankitalia mostrano che circa i due terzi degli importi delle moratorie richieste e approvate dalle banche da marzo 2020 sono ancora in essere. Tale percentuale è più elevata per le moratorie di legge rispetto a quelle promosse dagli intermediari o loro associazioni (80 e 49% rispettivamente). Le domande provenienti da società non finanziarie rappresentano il 43% a fronte di prestiti per 190 mld. Per quanto riguarda le Pmi, le richieste ai sensi dell'art. 56 del "Cura Italia" (quasi 1,3 mln) hanno riguardato prestiti e linee di credito per 153 mld. Le 60 mila adesioni alla moratoria promossa dall'Abi hanno riguardato oltre 17 mld di finanziamenti alle imprese.

Il Mise e Mediocredito Centrale segnalano che sono 1.703.969 le richieste di garanzie pervenute al Fondo di Garanzia dal 17 marzo 2020 al 9 febbraio 2021 in favore di imprese, artigiani, autonomi e professionisti, per oltre 136,8 mld. Le domande relative alle misure introdotte con i decreti "Cura Italia" e "Liquidità" sono 1.696.376 per circa 136 mld. Di queste, 1.081.476 sono riferite a finanziamenti fino a 30.000 euro, con percentuale di copertura al 100%, per circa 21,1 mld, e 250.190 garanzie per moratorie per un importo finanziato di circa 5,3 mld. Al 10 febbraio sono state accolte 1.692.379 operazioni. Salgono a circa 21,2 mld, per un totale di 1.498 operazioni, i volumi complessivi dei prestiti garantiti nell'ambito di "Garanzia Italia", lo strumento di Sace per sostenere le imprese italiane colpite dall'emergenza Covid-19. Di questi, circa 8,6 mld riguardano le prime sette operazioni garantite attraverso la procedura ordinaria prevista dal "Decreto Liquidità", relativa ai finanziamenti in favore di imprese di grandi dimensioni, con oltre 5.000 dipendenti in Italia o con un valore del fatturato superiore agli 1,5 mld.

Crescono, inoltre, a 12,6 mld circa i volumi complessivi dei prestiti garantiti in procedura semplificata, a fronte di 1.491 richieste di garanzia gestite ed emesse tutte entro 48 ore dalla ricezione attraverso la piattaforma digitale dedicata a cui sono accreditate oltre 250 banche, istituti finanziari e società di factoring e leasing.

ROMA. La Banca d'Italia continua a rilevare presso le banche, con cadenza settimanale, dati riguardanti l'attuazione delle misure governative relative ai decreti legge "Cura Italia" e "Liquidità", le iniziative di categoria e quelle offerte bilateralmente dalle singole banche alla propria clientela. Sulla base di dati preliminari, al 29 gennaio sono pervenute oltre 2,7 mln di domande o comunicazioni di moratoria, su prestiti per circa 300 mld di euro. Si stima che, in termini di importi, circa il 95% delle domande o comunicazioni relative alle moratorie sia già stato accolto dalle banche, pur con differenze tra le varie misure; il 4% circa è stato sinora rigettato; la parte restante è in corso di esame. Nel 2020 le segnalazioni e lamentele per domande rigettate sono state 2.400. A gennaio 2021 le segnalazioni hanno confermato il drastico calo registrato nei mesi precedenti: ne sono, infatti, pervenute complessivamente meno di 100, di cui 19 relative al decreto "Liquidità", 10 per finanziamenti fino a 30 mila euro, 31 per moratorie e 18 per carente assistenza.

«Sicurezza garantita nei cantieri dopo un anno di pandemia regole condivise per la ripresa»

Esperti a confronto. Professionisti e imprenditori hanno analizzato le ricadute del virus sul settore

È passato quasi un anno dall'inizio della pandemia: quali sono state le ricadute del Coronavirus e del blocco delle attività sulla filiera edile? Se n'è parlato durante l'incontro "Sicurezza cantieri: un primo bilancio delle ricadute del Covid-19 nei mesi dopo il lockdown".

«Dopo il caos e lo spaesamento iniziale, attraverso norme e protocolli si è fatta sempre più chiarezza sui comportamenti da adottare nei luoghi di lavoro - ha spiegato il presidente dell'Ente Scuola Edile di Catania, Giuseppe Ali - . Lo abbiamo fatto attraverso corsi di formazione, mettendo a disposizione dell'utenza modulistiche, modus operandi e processi aziendali necessari a integrare i piani di sicurezza con tutte le precauzioni previste dalla legge: autocertificazioni, misurazione della temperatura, consulenze per le imprese e corsi per gli addetti alla sanificazione. E vogliamo continuare a percorrere questa strada, lavorando sinergicamente con tutte le parti coinvolte». «Sicurezza» è stata la parola-chiave utilizzata per contrastare il virus: «Sono molteplici gli Enti - tra cui l'Asp e l'Inail - che si sono adoperati fin da subito per far fronte alle criticità emerse a causa della

pandemia, divulgando la cultura della sicurezza nei cantieri e sensibilizzando tutti gli addetti ai lavori - ha continuato il vicepresidente Esec Antonino Potenza - è questa la chiave di tutto: oltre le normative, oltre i Dpcm, ci dev'essere il buon senso, l'educazione, la cultura».

Un'attenzione che secondo il presidente degli Architetti di Catania Alessandro Amaro, dev'essere riposta in ogni aspetto lavorativo. «Per raggiungere i risultati attesi, occorre la collaborazione di tutti. Facendo questo e sfruttando al meglio il Superbonus 110% si potrà puntare al vero rilancio del settore edile. Specie al Sud, che ha mostrato, anche in questa occasione il suo gap con il Nord».

Intanto, «l'attività dell'Ordine e della Fondazione a supporto dei colleghi non si è mai fermata - ha aggiunto il presidente della Fondazione Veronica Leone - Abbiamo creato il portale "Off-Covid" e dato vita a numerosi incontri per fare chiarezza sui decreti e sulle leggi che si sono susseguiti in questo lungo anno».

Altri interventi a sostegno degli operatori del settore sono stati promossi dall'Ordine degli Ingegneri: «Nel calderone delle norme - ha evi-

denziato il presidente Giuseppe Platania - abbiamo riscontrato tre incongruenze nel "Protocollo condiviso di regolamentazione delle misure per il contrasto e il contenimento del Covid-19 negli ambienti di lavoro". Nello specifico, il protocollo del 20 aprile 2020, ha modificato il ruolo e la funzione del coordinatore della sicurezza, su cui graverebbero responsabilità con attribuzioni che il "Testo Unico della Sicurezza" pone in capo ad altri soggetti, contravvenendo con le disposizioni del D.Lgs. 81/2008. Altra segnalazione è stata fatta alle stazioni appaltanti della provincia in merito ai compensi da riconoscere ai coordinatori della sicurezza per l'adeguamento del Psc e del fascicolo, inerenti alle misure anticontagio e alle attività propedeutiche che sono da compensarsi nella misura del 25% dell'onorario contrattualizzato per il Cse».

«Il nuovo governo potrebbe portare nuove risorse al settore per le grandi opere, ma occorre necessariamente pensare anche alle piccole e medie opere per non lasciare fuori le Pmi - ha sottolineato il presidente della Fondazione degli Ingegneri, Mauro Scaccianoce - Ulteriore slancio, inoltre, deve essere dato dallo snellimento burocratico: se il sistema si inceppa, i bonus non servono a nulla. Dunque, sarebbe ora che si apportassero le dovute modifiche al Codice degli appalti».

«Mi auguro - ha concluso il presidente del Collegio dei Geometri, Agatino Spoto - che quanto accaduto in questo anno possa far elaborare un piano che ci consenta di non essere impreparati in futuro. La parola chiave resta sempre la "sicurezza"». ●